

Addio speranza L'Iran non cambia

di **RENATO FARINA**

Com'era quel titolo di Indro Montanelli? Ah sì, "Isogni muoiono all'alba. Commedia in due tempi". Va benissimo per quello che è successo in Iran in questi giorni. Solo una parola va cambiata: commedia. No, è un po' tragedia e un po' farsa. Commedia proprio no. Al finale lieto (...)

(...) non ci crede più nessuno. Cominciamo dalla farsa. Ci eravamo illusi che un tipo come Mahmud Ahmadinejad potesse affidarsi sul serio alla volontà del popolo, lasciar fare alla democrazia sia pure islamica. Ci avevano creduto anche le cancellerie occidentali, e avevano colto persino in certi atteggiamenti della burocrazia e dei militari persiani la volontà di spedire a casa, magari seguendo le orme paterne di fabbro ferraio, l'ingegner Ahmadinejad, che già da universitario era più bravo a scalmanarsi che a fare calcoli (partecipò al sequestro dei diplomatici americani nell'ambasciata di Teheran).

Il risultato proclamato dalle sedi ufficiali gli assegna il 64 per cento dei voti; il suo sfidante, il moderato, o comunque meno fanatico, Mir Hossein Mussavi, ne avrebbe avuti la metà. Ma non ci crede nessuno. Che ci siano stati brogli è ammesso da tutti, ma qui non si è trattato di aggiustamenti, ma di camionate di schede. Al punto che Mussavi si è deciso a un passo forse temerario: quello di recarsi per chiedere il ripristino della legalità violata a Qom, la Città Santa dell'Islam sciita. Lì, insieme con alcuni grandi ayatollah, chiedere udienza alla Guida Suprema dell'Iran, l'ayatollah Ali Khamenei. Per chiedere che cosa? Impossibile il ribaltamento del già proclamato esito, oltretutto Khamenei è stato piuttosto (almeno in pubblico) dalla parte del presidente uscente. Si punta almeno ad ottenere il ballottaggio che scatta quando nessuno supera il 50 per cento dei votanti (c'erano altri due candidati assai minori). Lo sappiamo già. Non

accadrà niente. La polizia è già intervenuta a sedare proteste, ci ha rimesso anche un operatore italiano del Tg3 e la sua interprete iraniana che è stata manganellata dai pasdaran.

Qui comincia la tragedia. Anzi continua. Ci saranno altri quattro anni di presidenza con punte di odio antisemita senza paragoni storici salvo Hitler. Il rischio per la pace è immenso. Ahmadinejad vuol procedere nel riarmo missilistico (questo è provato) e nucleare (questo molto probabile). Conta sulla protezione silenziosa di Mosca, per essere messo al riparo da azioni militari israeliane. Ora ha contro le giovani generazioni, sia a Teheran, ormai una megalopoli da 15 milioni di residenti, sia nelle vaste province (70 milioni di abitanti su una superficie grande cinque volte e mezza l'Italia). Alle sue parole simil-talebane (anche se c'è odio mortale tra Iran e Al Qaeda) corrisponde un modo di vivere neanche troppo nascostamente occidentale. E le donne nella vita comune dei ragazzi non sono più una specie di serve silenti, ma pari grado in umanità e autorevolezza. Lo sfidante Mussavi si è fatto vedere inaudito! - mano nella mano con la moglie, al seggio ci è andato con lei. E questo valeva più di mille discorsi.

Ahadinejad è riuscito a tirare dalla sua parte i vecchi e spelacchiati falchi khomeinisti con il suo rigore di costumi ancestrali (salvo qualche gaffe all'estero) e i ceti più modesti allargando l'accesso gratuito ai servizi sanitari nazionali, un regalo per 22 milioni di iraniani.

Ora che si fa? Di certo gli oppositori, specie nelle università, non accettano questo risultato. Con molti dubbi, ma le diplomazie occidentali dovranno digerire il ritorno del fanatico. Ma è di certo indebolito agli occhi sia dei suoi che dell'Occidente. È consapevole di non godere consenso popolare specie tra i ceti intellettuali e tra chi trascina in avanti un'economia sfiancata da una politica estera di contrapposizione. La gente osa protestare, pur sapendo bene che brutalità e carcere, ne sono il premio sicuro, mentre il crinale tra repressione e guerra civile è sottile.

Azzardiamo qui una speranza, ma stavolta non è un sogno, ma una previsione politica. Forse sarà proprio Ahmadinejad a mostrare segni di apertura inaspettati. Ora non ha più il problema di urlare all'aggressione esterna pur di farsi votare come difensore della Patria in pericolo, e potrebbe sorprendere con atteggiamenti di apertura. Israele si mostra molto deluso e preoccupato. Dall'America giungono segnali diversi, tra disillusione e duttilità. Sul sito Internet "Slate", Samuel Rosner domanda: «Chi se ne frega chi è il presidente iraniano. Un presidente è diverso dall'altro solo nella retorica. Le ambizioni di dominio e le minacce, quelle restano chiunque sia il capo». Come dire, che cosa ci si aspetta dall'Islam? Il New York Times conta, che qualcosa accada nella testa del rieleto. Aveva anticipato che l'ayatollah Khamenei si sarebbe impegnato a spingerlo verso «un approccio più moderato, in caso di rielezione». Ed è quello su cui conta anche il governo italiano.

Ne avremo presto una prova a Trieste, il 25-27 giugno, dove Fratini ha organizzato la conferenza per l'Afghanistan con le potenze occidentali e asiatiche. La previsione è che l'Iran voglia proporre sincera collaborazione nel controllare i propri confini orientali, impedendo il passaggio di armi verso Kabul e quello di oppio verso occidente. Per far questo, Teheran si appresta chiedere la sospensione dell'embargo che impedisce ai suoi aerei di levarsi in volo in quelle zone. L'Italia, con adeguate garanzie, dovrebbe spingere favorevolmente. Del resto, con molto pragmatismo, Roma non ha rotto i rapporti con Ahmadinejad e anzi ha cercato sempre il dialogo, anche commerciale, senza rinunciare a far valere le ragioni dei diritti umani e quella delle nostre alleanze. Sempre con uno scopo ambizioso: impedire che la farsa (anti) democratica si trasformi in una tragedia universale.

IL VOTO

CANDIDATI

I candidati erano quattro: il presidente uscente Mahmud Ahmadinejad, Mir Hossein Mussavi, Mehdi Karrubi e Mohsen Rezaei.

ELETTORI

Gli elettori sono stati 46 milioni, su una popolazione totale di 72 milioni.

BALLOTTAGGIO

Solo una volta nella storia della Repubblica islamica si è andati al ballottaggio. È stato nelle scorse elezioni, quando vinse Ahmadinejad battendo l'ex presidente Rafsanjani.

VITTORIA

Ufficialmente il leader uscente Ahmadinejad ha ottenuto 62,6% dei consensi. Il suo principale avversario Hossein Mousavi, poco più del 33,7%.

MANDATO

Il mandato dura quattro anni, e può essere rinnovato per altri quattro, ma anche dopo due mandati può tornare a candidarsi dopo un intervallo di almeno quattro anni.

Il sogno dell'Iran finisce all'alba

È stata tutta una farsa: vince il tiranno pazzo

Fra brogli e manganelli, Ahmadinejad batte il moderato Mussavi. Il paese gli è contro ma nulla cambia nella politica di Teheran